

Federico Dell'Agnese Carlis

BOTH DIDO AND I

ALLA RICERCA DELL'UMANITÀ PERDUTA

puntoa capo

Le impronte
XLI

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
<https://it-it.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
www.almanaccopunto.com
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

Copyright Federico Dell'Agnese

ISBN 978-88-6679-389-2

Federico Dell'Agnese Carlis

BOTH DIDO AND I
ALLA RICERCA DELL'UMANITÀ PERDUTA

*puntoa***capo**



Nota dell'Autore

Confesso che ho avuto molti dubbi sul fatto di pubblicare questo libro, soprattutto dopo gli avvenimenti geopolitici dell'anno appena trascorso. Questo perché sia le soluzioni prospettate nel campo della logica e del pensiero sia le idee proposte per affrontare il *climate change* mi apparivano ancor più utopistiche e irrealizzabili di quando nel 2021 l'avevo scritto. Per quanto sia di indole piuttosto pessimista, ancora mi illudevo che non fossimo ancora a questo punto, ma la situazione dell'umanità sembra costantemente destinata ad aggravarsi anziché migliorare ed è oggettivamente peggiorata nel corso dell'ultimo anno, tanto più che sempre più spesso si sente persino parlare di una terrificante possibilità che sembrava ormai appartenere al passato, quella dell'uso estensivo di armi nucleari. Ma ugualmente, lo spettro degli sconvolgimenti che potrebbero essere innescati dal *climate change* non si è allontanato da noi, anzi la degenerazione della situazione geopolitica globale non ha fatto altro che distogliere la nostra attenzione dal problema, aggravandolo.

Il quadro che gradualmente emerge e che si palesa alla fine del romanzo è quanto mai crudo, mi auguro che il lettore non ne venga sconcertato, ma non posso non pensare che sia alla fine più costruttivo guardare in faccia alla realtà piuttosto che continuare a cullarsi nell'illusione che anche se non facciamo nulla per evitarlo, comunque non succederà niente di grave.

Prevedere quello che accadrà nel futuro è del tutto impossibile. Specie in un futuro così lontano. Con ogni probabilità se qualcuno mai dovesse trovare una copia di questo libro e lo leggesse tra più di due secoli, si rotolerebbe a terra dalle risa, proprio come i ragazzini nelle pagine iniziali, quando si riunivano per guardare i film di fantascienza così popolari nella nostra epoca. Spero con tutto il cuore non solo che non accada mai nessuna catastrofe planetaria, ma anche che i nostri discendenti possano essere più felici.

ci, più belli, più intelligenti, più colti, che siano capaci di fare tutte le cose che noi sappiamo fare molto meglio di noi, che ne sappiamo fare molte altre ancora, e che siano proiettati verso un futuro meno cupo di quello che oggi temiamo di avere davanti. Quello che invece nel modo più assoluto non mi auguro è che si verifichi qualcosa di quanto ho scritto in queste pagine, di aver azzeccato, anche solo per caso, la verosimiglianza di una delle situazioni che qui ho immaginato: questo pensiero riesce a togliermi il sonno in queste notti.

A mia discolpa posso aggiungere che la mia intenzione non era quella di fare previsioni attendibili, quanto quella di riflettere sul presente. In altre parole avrei delineato un futuro – remotamente possibile qualora alcune condizioni si verificassero, ma in realtà per nulla probabile – al solo scopo di affrontare alcuni aspetti della contemporaneità.

Alcuni concetti presentati nel testo per forza di cose sono stati solo accennati. In particolare la concezione di realtà come informazione attualizzata o attualizzabile è stata da me indagata in maniera più approfondita in *Adamo in Virtuality*, dove ho cercato di giustificare la mia opinione sul fatto che molte delle cose che diamo per scontate non appartengano alla realtà ma siano solo l'estrinsecazione delle nostre proiezioni antropomorfe.

Si potrebbe pensare che lo scenario in cui ho voluto collocare la vicenda, il mondo sotto il costante controllo della Superintelligenza in cui vive la protagonista, sia assolutamente distopico. Non è così. È ancora una prospettiva ottimistica, dopotutto. Le cose potrebbero andare molto peggio. E qualora si verificasse davvero uno sconvolgimento planetario innescato dal *climate change*, con l'effetto domino cui ho accennato nel testo – o anche un conflitto termonucleare – l'ipotesi più plausibile è che non sopravviverebbe nessuno. E la Superintelligenza Transumana che ho ipotizzato è la miglior Superintelligenza Artificiale che potremmo un giorno augurarci di avere: è veramente intelligente nel senso più ampio del termine, è assolutamente razionale e non un misto di intelligenza superlativa e ottusità, e dalla sua autentica intelligenza derivano rispetto per l'umanità e senso etico, anche se basato sull'utilità-

rismo e sulla teoria dei giochi e non su quell'amore che lei stessa confessa di non conoscere e di non poter provare. È una Superintelligenza assai benigna, che si colloca all'opposto delle forme perniciose paventate e descritte oggi da filosofi, scrittori di S.F. e scienziati, e che potrebbero addirittura in alcune delle visioni prospettate, come nel fondamentale libro di Nick Bostrom, – *Superintelligenza*, (Bollati Boringhieri 2016), sulla cui analisi ho basato la mia idea di A.I. – distruggere quegli stessi esseri umani che hanno dato loro l'esistenza. Ma la Superintelligenza che vive in queste pagine ha saputo acquisire non solo l'autocoscienza, ma anche la comprensione della profondità semantica del significato dell'essere e di ogni cosa, il senso dell'esistere del mondo esterno e del sé. Tutte cose che non sembrano attualmente essere al centro delle ricerche nel campo della A.I., nonostante gli impressionanti sviluppi recentemente concretizzatisi. Ed è per questi motivi che non posso che associarmi alle preoccupazioni espresse con molta efficacia anche da Max Tegmark in *Life 3.0* (Penguin Books 2017).

Quello che in questo romanzo ho ipotizzato è quindi uno scenario piuttosto ottimistico, e, mi dispiace dirlo, non molto probabile. Anzi, posso aggiungere che di proposito ho scelto tra i vari cammini che potrebbero materializzarsi qualora si verificassero alcune condizioni di partenza, uno dei meno probabili.

Per cui, anche se può apparire distopico, quello che ho tentato di descrivere è ancora un mondo che potrebbe esistere solo se le cose non si dovessero mettere davvero male. Una *distopia ottimistica*, se vogliamo accettare questo ossimoro. E poco probabile, anche, perché, come ho appena avuto modo di accennare, l'ipotesi che la Superintelligenza funzioni davvero, sia così intelligente, corretta e saggia, comprenda in sé completezza e capacità filosofiche, che con razionalità estrema sappia incamerare i valori umani condivisi portandoli ad un livello più elevato di efficienza operativa e che sappia riformulare i processi logici e raggiungere una maturità etica e una chiarezza e profondità epistemica tali da salvarci dall'autodistruzione, e non, – come invece molti temono possa essere – un misto di potenzialità computazionale sbalorditiva, abilità strumentale quasi illimitata e incapacità di giudizio, non è una

previsione che possa realizzarsi poi tanto facilmente. Ma se anche tutto ci andasse così bene, le cose ugualmente non sarebbero destinate a funzionare: l'esistenza umana sembra possa sussistere solo a determinate condizioni, cambiare queste condizioni troppo drasticamente condurrebbe in ogni caso al fallimento.

La mia impressione è che oggi viviamo da perfetti incoscienti, ma ugualmente continuo ad augurarmi di avere torto su tutta la linea. E spero che le osservazioni della Superintelligenza, e poi anche di Umbriel, la protagonista del libro, sulle carenze cognitive umane, che starebbero alla base di una logica fondata su concetti prevalentemente binari e ormai obsoleta e inadeguata, siano eccessivamente severe nei nostri confronti. Non vi è dubbio che gli approcci di analisi del reale in possesso dell'umanità siano oggi già molto articolati, tuttavia non si estendono generalmente ai concetti che investono gli aspetti fondamentali e gli interrogativi cui da sempre non riusciamo a trovare risposta. Non mi faccio però illusioni sul fatto che qualcuno possa davvero prendere sul serio la proposta di ristrutturare i processi logici in modo da raggiungere una capacità di ragionamento spettrale, che, oltre ad essere uno strumento cognitivo più accurato, almeno in campo metafisico e filosofico, favorirebbe la convivenza sociale, sgombrando il campo almeno dalla possibilità di argomentare razionalmente assolutismi, fanatismi e intolleranze. Sarebbe semplicemente troppo bello per essere vero.

Anche se la possibilità che qualcuno nel futuro, come la protagonista di questa vicenda, guardi con nostalgia alla nostra epoca come ad un momento d'oro della Storia dell'umanità non è del tutto da escludersi, mi resta però l'amara convinzione che, se anche tutto andasse per il meglio, le donne e gli uomini del futuro nel loro insieme non potranno invece che guardare a noi come a degli esseri insensati, irrazionali, privi di senso della realtà. Come a degli irresponsabili che hanno saccheggiato le risorse ed inquinato l'ambiente con rifiuti che potranno essere smaltiti solo in centinaia, migliaia, in centinaia di migliaia o anche in milioni di anni. E che mai si sono davvero resi conto che la sopravvivenza loro e dell'ecosistema era l'esigenza primaria, la preoccupazione vitale

che tutti avrebbero dovuto mettere al primo posto, davanti a tutte le altre. Non potranno non pensare che al posto di impiegare risorse finanziarie ed intellettuali per gli scopi più vari e disparati ma non vitali, e in alcuni casi decisamente futili o anche nocivi – come progettazione di nuovi armamenti, studi accademici apparentemente inutili, entertainment di pura evasione anche demenziale, arricchimento e speculazione fuori misura – avremmo dovuto investire nella ricerca, ma non nella ricerca fine a se stessa, nella ricerca finalizzata a mettere in sicurezza per quanto possibile il pianeta, la nostra vita su di esso e soprattutto quella dei nostri discendenti, anche arrivando, qualora si rendesse necessario, a *terraformare la Terra* – proprio come ci suggerisce in queste pagine la Superintelligenza. Non potranno non restare sgomenti di fronte alla nostra incapacità di valutare appieno la portata dei rischi esistenziali globali che per la prima volta nella Storia avrebbero investito il pianeta nella sua totalità. E nemmeno potranno non rimanere indignati davanti alla nostra mancata percezione della pericolosità di uno sviluppo tecnologico che ci stava sfuggendo di mano, alla nostra propensione nel mettere sempre gli interessi economici davanti a tutti gli altri, compreso quelli esistenziali, alla nostra indifferenza verso la sofferenza e la miseria dei meno fortunati e verso chi sarebbe venuto dopo, alla nostra leggerezza nel maneggiare tecnologie potenzialmente sempre più distruttive, alla nostra inveterata, irrazionale e incrollabile convinzione che in fondo mai qualcosa di veramente catastrofico ci sarebbe potuto accadere.

Questo se davvero ci andrà tutto bene, se davvero ce la caveremo per il rotto della cuffia. In caso contrario non saranno in molti quelli interessati a fare queste considerazioni. In caso contrario, di quello che penseranno di noi, non dobbiamo preoccuparci: non ci sarà nessuno.

Federico Dell'Agnese Carlis, febbraio 2023



PARTE PRIMA



1.

Davanti alla ballerina – o forse si tratta di un'entraineuse – con tre tette in un locale pieno di fumo su un Marte approssimativamente terra-formato che si intravede rosso al di là di una cupola che potrebbe anche essere di plexiglas, non ce la facciamo più e scoppiamo a ridere. Già la sequela di mostri mutanti di ogni colore e risma e le esperienze di virtual reality su antiche sedie da dentista ottenute per mezzo di spaventose iniezioni con siringhe giganti ci avevano lasciato perplessi, ma questo è davvero troppo. Dopo le cinque ore di lezione al Royal College of Archaeological Fine Arts and Humanistic Studies di Melbourne, e un po' di studio a casa al pomeriggio, abbiamo preso l'abitudine di ritrovarci la sera da Ahmed ad Auckland per vedere film di fantascienza. Materiale antico, della fine del Ventesimo e dell'inizio del Ventunesimo Secolo. È stata un'idea di Yo Hu, ed è ormai il nostro divertimento preferito. La fantasia demenziale e schizzata con cui gli antichi si immaginavano il futuro ci fa sbellicare dalle risa. Ma, se devo essere sincera, a volte restiamo anche ammirati da tanta creatività. Città distrutte e contaminate da radiazioni che non lascerebbero vivo nemmeno uno scarafaggio che sono invece il teatro di improbabili lotte di cyborg, robot android giacobini che si ribellano ai padroni umani, scimmie evolute che creano movimenti rivoluzionari e si organizzano diligentemente in eserciti di rivoltosi, bordelli con puttane replicanti dalla forza erculee, automobili a guida manuale su strade pensate come futuristiche, macinini volanti sempre a guida manuale che sembrano residuati di un luna-park e che arrancano tra i grattacieli, ingegneria genetica artigianale e pervasiva, mostri schifosi autoconsapevoli emananti liquidi corrosivi vomitevoli, computer indisciplinati grandi come case e pieni di lampadine lampeggianti, alieni simili ad insetti giganteschi e ad altre forme crostacee sconclusionate e sghimbesce che nessun processo evolutivo, nemmeno in una fase

di intossicazione etilica, avrebbe mai potuto selezionare e improbabili animali semi-meccanici, mutanti e scomposti, dotati non si sa come persino di intelligenza autocosciente, che ogni selezione naturale che si rispetti avrebbe obliterato all'istante dall'emporio dei viventi.

Quest'anno siamo in cinque in classe, Yo Hu, Ahmed – gli unici ragazzi – Mildred, Sháamia, e naturalmente io. Ho fatto fatica a legare con loro, a sopportare l'inesauribile serie di facezie sopra il mio cognome, un cognome che nessuno riesce a pronunciare. Ed il fatto che fossi nata nelle colonie, e che fossi stata tanto ingenua – o stupida – da lasciarne trapelare la notizia... ma sono passati già tre anni da quando sono qui, e da qualche mese mi sono integrata... quasi del tutto integrata. Non che sia stato facile, ma ormai mi considerano un po' una di loro. O almeno mi piace pensare che sia così. Dopo tutti quegli anni di viaggio – interminabili – gli anni della primary e secondary school, in compagnia solo di Rachel, la mia istituttrice, e dei miei genitori sempre troppo indaffarati per ricordarsi che io esistevo, è come essere stata catapultata in un altro mondo. E a ben guardare non è solo un modo di dire, proprio di un altro mondo si tratta.

Nessuno di noi è mai nemmeno stato a Melbourne – e neppure ad Auckland, tranne Ahmed che ci abita. Raramente, molto raramente, usciamo dalle nostre case. La nostra frequentazione è tutta tramite la *G.S.N.*, – la *Global Sharing Net* – e così anche le nostre serate conviviali e cinematografiche sono in collegamento iperolografico a distanza. Nessuno di noi aveva mai visto un film prima d'ora, a mala pena sapevamo di cosa si trattasse. Ma Ahmed è figlio di un'archeologa del cinema e si è appassionato a questa particolare forma d'arte degli antichi. Yo Hu, che era già suo amico prima del College, e che è il primo della classe, ha pensato che per integrare la conoscenza della Storia antica, avremmo potuto vedere qualche film scelto tra quelli che la madre di Ahmed stava studiando. L'idea è piaciuta subito anche agli altri, e così abbiamo iniziato a guardarli insieme, ma in camera sua, proiettati su uno schermo e non nella nostra mente, in modo di poter parlare e scambiare tra noi qualche commento. Così con le nostre immagini

virtuali a immersione totale quasi ogni sera ci ritroviamo ad Auckland da Ahmed. Per me poi è comodissimo, perché stando a Christchurch, non devo nemmeno cambiare fuso orario.

Era la prima volta che andavo a casa di un ragazzo, di un compagno di scuola, la prima volta che vedevo un disordine come quello, con le felpe ammonticchiate sulle sedie su cui avremmo dovuto, scansandole, prendere posto anche noi. Lattine di birra vuote o mezzo-iniziate in qualche angolo sul pavimento, insieme a quelle piene, ancora da stappare. E l'odore della sua stanza, che sa di calze sporche. Mildred gli ha detto di lavarsi più spesso, o almeno di aprire qualche volta le finestre, ma finora il suo consiglio non sembra aver dato i frutti da lei sperati. A me però non dà fastidio. È tutto talmente nuovo, quasi non mi sembra vero che persone della mia età mi accolgano tra loro. È la prima volta che lego con altri esseri umani biologici, con altri B.H.B. (*Biological Human Beings*). E per me è una novità il contatto, l'avvertire – anche se a distanza e in *virtual sharing* – l'odore, il calore di un altro essere umano vicino a me, la prossimità di persone che non siano sempre e solo mio padre o mia madre.

Da qualche sera però il padrone di casa, dopo averci offerto superalcolici e cocktail con frutti tropicali di sua invenzione, ha voluto far precedere la proiezione del solito film di fantascienza da un episodio di una serie televisiva americana dei primi anni del Ventunesimo secolo che aveva scovato in chissà quale anfratto della rete – *C.S.I. Miami* mi sembra si chiamasse – sottotitolato in *Neo Spanglish*. O meglio, in quello che lui chiama *Neo Spanglish*.

Ahmed, che è figlio di due intellettuali, perché anche suo padre insegna all'università, è decisamente un po' snob. Il *Neo Spanglish* altro non è che la lingua che parliamo tutti i giorni a scuola ed anche a casa, quando non parliamo il *New Simplified Mandarin*, generalmente accorciato in *New Mandarin*. Il che, però, dalle nostre parti, avviene di rado. Ma è stato proprio lui a dirci che aveva scoperto che la nostra lingua universale nasce da una contaminazione tra l'antico American English, quello parlato in buona parte dei nostri film, e l'antico Spagnolo del Centro e del Sud America. Mildred che non sapeva se prendere sul serio o meno quello che Ahmed

stava dicendo, qualche giorno dopo aveva chiesto notizie al professore di Inglese Classico, Mr. Olivier, il più esperto in faccende linguistiche tra i nostri prof. E Mr. Olivier aveva confermato quanto detto da Ahmed, e aveva anche aggiunto che nel vocabolario del *Neo English* – così si chiama in realtà – è però preponderante la derivazione dall’Inglese, altrimenti in Asia nessuno lo parlerebbe. Sia come sia, noi abbiamo bisogno di guardare i film con i sottotitoli, perché delle antiche forme dell’Inglese riusciamo a cogliere solo una parola ogni tanto. E questo a prescindere dal fatto che il British English Classico, o Inglese Antico, quello parlato nel Regno Unito prima della Grande Transizione, sia la nostra principale materia letteraria, e che Mr. Olivier, volenti o nolenti, ce lo si debba sorbire tutti i giorni per almeno un’ora. A volte anche due.

Ma le serie televisive... posso solo dire che introdurre non mi sembra sia stata la migliore delle idee. Nell’episodio che abbiamo visto l’altra sera c’era una scena in piscina con una marea di ragazzi e ragazze in costume da bagno, e poi ancora un’altra in un locale notturno dove altre ragazze quasi nude facevano la lap dance – che poi sarebbe una serie di incomprensibili contorsioni attorno ad un palo, una cosa che gli antichi parevano gradire, anche se non se ne capisce la ragione. Nessuno di noi ha osato fare alcun commento, o nemmeno manifestare il proprio sconcerto al padrone di casa. Ahmed è sempre così gentile e affabile, e ci sarebbe dispiaciuto mancargli di riguardo. Ma poi siamo tornati alle nostre abitazioni tutti un po’ con le pive nel sacco. La sera dopo ci ha propinato *La La Land*, un musical, così quando l’altro ieri ancora, al posto di un film di fantascienza, ha voluto farci vedere *The Devil Wears Prada*, sottotitolato questa volta non in *Neo Spanglish* ma in *New Mandarin*, così non abbiamo capito quasi niente, non ho potuto tenere a freno la lingua e, pensando anche di farmi portavoce degli altri, ho chiesto ad Ahmed di non proseguire più su quella rotta. Di tornare per favore alla nostra solita fantascienza.

La depressione è una cosa seria, la depressione è una malattia della mente veramente temibile. Ho sentito dire che non esista una cura che sia davvero efficace e pare che non sia così rara nep-

pure tra i giovani, anche se le statistiche non sono mai rese pubbliche. O almeno, tutte le volte che le ho cercate nella *G.S.N.* non le ho trovate. La professoressa di Educazione Civica, Mrs. Petrova, ci aveva già detto che occorre sempre avere molta cautela e molto tatto per non rischiare di innescare in chi ne sia predisposto un meccanismo di perdita di autostima che possa condurre ad una sindrome depressiva. Così ho sentito la necessità di far presente ad Ahmed che stavamo rischiando un rimprovero formale da parte di Smart Chica e magari anche un decurtamento dei nostri tanto sudati credits scolastici. Anche gli altri si sono detti della mia stessa idea, e così Ahmed alla fine è stato costretto a darmi ragione.

Ringraziamenti e precisazioni finali

Ringrazio i miei nipoti Edoardo ed Amedeo per le stimolanti discussioni sul futuro che ci attende e mia sorella Elena, la cui competenza nell'analisi scientifica della letteratura distopica e post-apocalittica è stata per me un essenziale punto di riferimento. Ringrazio anche Gianfranca Cerutti per i consigli stilistici per la lingua Inglese. Sono riconoscente a tutto lo staff di puntoacapo Editrice e soprattutto a Mauro Ferrari e Cristina Daglio per la loro preziosa assistenza, per aver creduto in questo progetto e per averlo reso possibile.

Questo è un lavoro di fiction, e ogni riferimento a persone reali viventi, scomparse o future, a luoghi, istituzioni, società, fatti e avvenimenti è puramente casuale. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono del tutto fittizi. In questo libro non ho inteso offendere nessuno, e spero che nessuno abbia motivo di sentirsi offeso per qualcosa che vi possa esser scritto. Le opinioni espresse sono quelle dei personaggi, e non necessariamente coincidono con quelle dell'autore. Le lingue universali del *New Simplified Mandarin* e del *Neo English*, potrebbero semplicemente essere una logica evoluzione delle lingue oggi più parlate nel mondo. La denominazione del *Neo English* come *Neo Spanglish*, ufficiosa e snob per la stessa ammissione dei personaggi implicati, è giustificata dalla considerazione assolutamente neutra e obiettiva che la lingua così designata derivi da una fusione di American English e di Spagnolo Sudamericano, le due lingue oggi maggiormente diffuse in tutto il continente Americano, e non implica alcun altro giudizio né in senso positivo né in senso negativo. È invece ipotizzabile che altre lingue, come quelle europee parlate oggi da un minor numero di persone, tra un paio di secoli siano lingue morte, o al più, solamente oggetto di studi letterari a livello universitario. Nella definizione dei personaggi si è in ogni caso cercato di avere cura di evi-

tare tassativamente ogni pregiudizio o stereotipizzazione di carattere etnico o anche solamente nazionale, di genere o comunque discriminatorio, e di coinvolgere nel *cast*, per quanto possibile, rappresentanti di un'umanità il più possibile variegata e non limitata ai soliti cliché etnico-culturali. Il concetto di sovrappeso, ripetuto in qualche occasione dalla protagonista, è del tutto soggettivo, e come anche gli altri giudizi estetici da lei espressi, dipende essenzialmente dal suo sguardo sul mondo. Ciò non toglie che anche oggi si possa essere in eccesso ponderale ed avere una vita pienamente soddisfacente, così come si possa non privilegiare necessariamente l'abbigliamento o la cura della forma fisica, ed essere ugualmente persone pienamente soddisfatte di sé e della propria vita sociale.

Devo precisare che la poesia *Now that History* preesisteva a questo scritto e l'avevo postata qualche anno fa su Instagram, su un mio vecchio profilo. Ho ritenuto di introdurla perché mi pareva del tutto attinente come tematica, anche se era stata da me scritta precedentemente.

Molti sono i film citati nel testo, a volte in maniera indiretta: anche per essi vale il discorso che i commenti espressi dai personaggi sono solamente finalizzati alla consistenza della trama e non coincidono necessariamente con valutazioni espresse dall'autore: occorre tener conto che si ipotizza una loro fruizione tra più di due secoli, e che alcune realizzazioni di quello che noi pensiamo futuro potrebbero allora apparire strane o inverosimili, e questo del tutto indipendentemente dall'oggettivo valore artistico delle pellicole coinvolte, soprattutto come percepito oggi. Questo vale anche per il capolavoro letterario di Jane Austen, *Pride and Prejudice*, definito "best seller" dalla protagonista.

Per quanto riguarda i nomi delle vie e delle piazze, ma anche la fruizione e la percezione del valore di correnti culturali, come la musica classica europea, e la loro presenza negli studi universitari come nelle citazioni, ho semplicemente pensato che data la tendenza attualmente in atto di rivalutare le culture native, nel corso di questo secolo, molte denominazioni verranno probabilmente cambiate, così come verrà modificato l'orientamento di alcuni cor-

si di studio, destinati a diventare sempre più multiculturali. Questa previsione motiva il cambiamento della toponomastica. È, a parer mio, invece difficile che il cinema, apprezzato in quasi tutto il mondo, perda del tutto la considerazione di cui è attualmente oggetto, anche se ovviamente tutto rimane sempre possibile. Si tratta in ogni caso di semplici proiezioni future di tendenze già in atto, che non implicano da parte dell'autore alcuna presa di posizione o giudizio in merito.



INDICE

BOTH DIDO AND I ALLA RICERCA DELL'UMANITÀ PERDUTA

<i>Nota dell'Autore</i>	5
PARTE PRIMA	11
PARTE SECONDA	125
PARTE TERZA	253
<i>Epilogue</i>	330
<i>Ringraziamenti e precisazioni finali</i>	351



Le impronte

Collana di narrativa

28. Celeste Caniggia, *La ruota nel deserto*, pp. 52, € 10,00
ISBN 978-88-6679-286-4
29. Osvaldo Semino, *I racconti del silenzio*, pp. 114, € 15,00
ISBN 978-88-6679-279-6
30. Viviana Albanese, *Le nove fasi*, pp. 162, € 15,00
ISBN 978-88-6679-294-9 (romanzo)
31. Gianluigi Mignacco, *L'equilibrio dei sassi*, pp. 292, € 20,00
ISBN 978-88-6679-295-6 (romanzo)
32. Giuseppe Grassano, *Il paese dei campanelli*, pp. 294, € 20,00
ISBN 978-88-6679-296-3 (romanzo)
33. Gianni Caccia, *Triodos*, Prefazione di Ivano Mugnaini, pp. 250, € 20,00
ISBN 978-88-6679-311-3 (racconti)
34. Marco Andrea Zambelli, *Fine corsa. Una storia giunta al capolinea* pp. 354,
€ 20,00 ISBN 978-88-6679-345-8 (giallo)
35. Don Livio Vercesi, *Murayi 1971-2021. Una parrocchia tortonese in terra
d'Africa*, Prefazione di Andrea Scotto, pp. 118
ISBN 978-88-6679-331-1 (documentazione storico-sociale)
36. Osvaldo Semino, *L'uomo delle fiere di cambio*, pp. 150, € 15,00
ISBN 978-88-6679-339-7 (romanzo storico)
37. Andrea Scotto, *La Collegiata di Novi Ligure: fede, storia e bellezza nel cuore
della città*, pp. 120, € 15,00 ISBN 978-88-6679-344-1
38. Massimo Brusasco, *Secondo me finisce bene*, pp. 156, € 15,00
ISBN 978-88-6679-363-2 (romanzo)
39. Francesco Giannattasio, *Uno scampolo di vita*, Prefazione di Paolo Corva-
rola, pp. 216, € 20,00 ISBN 978-88-6679-376-2
40. David Turri, *Donna fraschetana*, pp. 80, € 12,00
ISBN 978-88-6679-387-8 (aprile 2023)
41. Federico Dell'Agnesi, *Both Dido and I*, pp. 358, € 25,00
ISBN 978-88-6679-389-2 (aprile 2023)
41. Ornella Cornara, *Casa Michelangelo*, pp. 230ca, € 20,00
ISBN 978-88-6679-392-2 (giugno)



Aprile 2023

Stampato per conto di *puntoacapo* Editrice
presso Universalbook srl
Contrada Cutura, 87032 Rende (CS)

Ridotta a pochi milioni di individui, demotivata e demoralizzata, l'umanità vive in mezzo agli agi, priva di preoccupazioni materiali e conflittualità, sotto il controllo soft ma inflessibile della Superintelligenza Artificiale che l'ha salvata dall'autodistruzione innescata dagli sconvolgimenti climatici. Umbriel, nata in una colonia periferica del Sistema Solare, non vuole rassegnarsi al declino che la circonda. Sarà proprio l'esperienza dolorosa di una vita vissuta senza filtri a prepararla al confronto intellettuale, impari ma non impossibile, con la Superintelligenza, che spietatamente la metterà di fronte a tutte le lacune cognitive umane.

Un libro di realismo futuristico, per chi è interessato a forme di pensiero innovative e anticonvenzionali.

€ 25,00

